

l'ufficio storico dell'opera loro, e dalle difficoltà eccezionali che oggi attraversano loro la via traggono auspicio e vigore per proseguire in quella via medesima, sicuri che per essa arriveranno alla meta.

Anche i dissensi, che nel Congresso si accentrarono intorno ai modi della riorganizzazione e a certi punti della tattica elettorale, concorrono a dimostrare la forza del partito. Quando la partecipazione a un movimento è fortemente sentita nelle coscienze, quando la vastità del movimento è compresa, quando il movimento stesso è non superficiale agitazione ma escavazione profonda degli strati sociali, non possono mancare le lotte e i dissensi fra vari criteri, che l'esperienza, variamente rifratta nei cervelli, variamente colorata attraverso le condizioni locali, suggerisce su questo o quel punto della strategia o della tattica da seguire per fronteggiare più saldamente e sbaragliare più presto le forze avversarie.

Ma queste, che paiono lotte e sono invece gare per meglio servire l'idea, questi che paiono dissensi e pur sono consensi nell'intento comune di affrettare l'opera alla quale tutti si sono con più entusiasmo giurati per la vita e per la morte, queste lotte e questi dissensi han da scomparire e scompaiono quando la decisione è presa. Allora, sottentra in tutti al dovere di discutere il dovere di eseguire.

I dissensi han da scomparire, intendiamoci, non nel senso che, all'infuori del Congresso, non sia più lecita od opportuna la disputa, alla quale anzi le colonne della Lotta si aprono desiose: si bene nel senso che la disputa non debba autorizzare l'indisciplinatezza, non giustificare l'apatia, non paralizzare l'azione.

Ritornerà fra breve, per l'idea che non ebbe i suffragi del Congresso, nuova occasione di tentare la conquista della coscienza e della volontà del partito. Ma intanto avanti, come il partito ha deciso, con una sola testa e un solo cuore contro al nemico!

SPIEGAZIONE NECESSARIA

Parecchi buoni compagni ci rimproverano di avere soppresso la rivendita del giornale, danneggiando così la propaganda popolare, che è il nostro supremo bisogno.

Crediamo perciò utile di dare una spiegazione ai lettori.

Essi sanno già che la rivendita riesce sempre disastrosa per quei giornali che, non avendo assicurata una forte tiratura per il servizio degli abbonati, non possono accettare i prezzi e le condizioni normali del commercio giornalistico. Trattandosi poi di un giornale settimanale, che non rappresenta per i rivenditori un interesse rilevante, e di un giornale socialista esposto ogni momento ai colpi delle persecuzioni poliziesche o giudiziarie, ognuno può immaginarsi come i rivenditori, salvo le debite eccezioni, non si sentano animati da alcun riguardo per gli impegni che hanno verso di esso.

Tutto ciò porta un grave danno alla nostra vita finanziaria, danno che una diligente amministrazione non viene ad evitare.

Eppure per tre anni noi abbiamo sacrificato onde farci conoscere per tutta Italia, e possiamo dire di essere arrivati ad una diffusione, che nessun altro giornale socialista aveva potuta raggiungere, procurandoci l'attenzione di un esercito di lettori, i quali trovano comodo di spendere il soldo alla settimana, senza pensare che di quel soldo, quando ci arriva, una ben piccola parte giunge fino a noi.

Ora crediamo di non aver presa una decisione avventata, pensando che fosse giunto il momento di legare più tenacemente a noi i lettori, che mediante l'abbonamento possono farci arrivare tutt'intero il loro soldo, in modo da assicurarci per essi una forte tiratura. Una volta che noi avremo raggiunto il numero voluto di abbonati per dare al giornale la base solida che ci occorre, potremo anche noi gettarci nel commercio giornalistico e sostenere la concorrenza dell'altra stampa, a condizioni pari, senza tema di danneggiare la nostra forza finanziaria.

È dunque per arrivare a questo scopo che abbiamo soppresso la rivendita; i lettori che ci seguono da tre anni e che cercano avidamente la nostra parola possono bene imporsi la piccola spesa anticipata del nostro abbonamento.

In quanto al danno per la propaganda, noi stessi lo riconosciamo (e sta all'amore dei lettori di abbreviarlo moltiplicando il numero degli abbonati) benché noi crediamo che il nostro giornale più che un foglio di propaganda per i non socialisti, debba essere un giornale di lotta per i socialisti, della vita politica dei quali, esso è l'interprete, l'organo e l'organizzatore.

La propaganda, quasi diremo pedagogica, del socialismo, è più propria dei fogli locali, per i quali anzi la nostra decisione deve tornare utilissima, lasciando ad essi libero di sfruttare il commercio giornalistico del loro centro, senza il danno della nostra concorrenza. Anzi la buona organizzazione della nostra stampa dovrebbe esser fatta in modo che l'organo cen-

trale non dovrebbe essere venduto dove vive un giornale socialista locale; colà dovrebbe avere soltanto abbonati, mentre solo dove non vi è nulla dovrebbe essere largamente diffuso.

I buoni compagni capiranno dunque i motivi seri della nostra decisione; animati dall'interesse che portano alla causa che difendiamo, si daranno corpo ed anima a procurarci abbonamenti in ogni centro, in ogni paese, in ogni villaggio e possono star sicuri che appena avremo raggiunto il numero di abbonati occorrente, riprenderemo la rivendita e faremo tutto quanto sta in noi perché nell'opinione pubblica la corrente politica dei socialisti debba affermarsi e svilupparsi sempre più.

Non occorre tanto, basterebbe che ogni vecchio abbonato ne procurasse uno nuovo, e allora anche noi potremmo, come i compagni di Germania, che ad ogni nuovo rigore contro i socialisti vedono raddoppiare e triplicare gli abbonati dei loro giornali, anche noi potremmo guardare con fierezza tranquilla l'affacciarsi dei nostri nemici, sicuri e fidenti nella saldezza delle nostre forze per la conquista dell'avvenire.

LOTTA DI CLASSE.

La breccia è aperta

PALERMO-BUDRIO.

A Palermo il nome di Bosco Garibaldi uscì trionfante dall'urna.

I fogli crispini e non crispini si sgolano a gridare, gli uni che quello fu il trionfo della pietà per il giovane condannato e non già la sconfitta della prepotenza governativa; gli altri che quella è la reazione dello spirito liberale contro il dispotismo di Crispi.

Non vedono i primi che la pietà avrebbe preso una via ben diversa da questa: avrebbe ricorso semplicemente alla questua delle firme, alla forma sommessa e umile delle petizioni: mentre invece la fierezza dei nostri compagni siciliani, sdegnando di incitare il popolo a supplicare, lo incitò a combattere, lo chiamò a imporre l'amnistia coll'esercizio del suo diritto sovrano: a colpi di scheda.

Imporre così l'amnistia vuol dire gridare alto che la condanna, che il Bosco sta scontando, fu condanna ingiusta, e come tale deve essere annullata. Questo è altro, ben altro dalla pietà che riconosce il fallo e ne chiede perdono. Di fronte alla coscienza popolare, che si leva giudice dei condannati, sono questi che dovranno invocare le amnistie e chiedere i perdoni.

Ma vi sono poi altri i quali non vedono che l'affermazione fatta sul nome di Bosco Garibaldi travalica il significato di una piccola opposizione al governo attuale. Bosco Garibaldi fu colpito dal governo di Crispi come lo sarebbe stato da quello del Giolitti, come lo sarebbe stato da qualunque governo che, impotente a tagliar le unghie agli scorticatori delle plebi siciliane, avrebbe pur sempre dovuto, sia pure con più aperta connivenza del Parlamento, ricorrere alle supreme violenze richieste, anzi imposte da coloro di cui il governo è la emanazione.

Ond'è che l'apoteosi di Bosco Garibaldi si risolve nella sconfitta di tutte quelle forze che, sotto qualunque governo, imperante Crispi o Rudini, imposero o imporrebbero sempre la violenza come risposta alle proteste del popolo lavoratore.

Nè diverso è il valore dell'affermazione fatta, nel collegio di Budrio, sul nome di Andrea Costa. Fatta sul nome di un socialista — e di un socialista così forte e così battagliero — quell'affermazione non si circoscrive ad una semplice protesta contro la immoralità del Crispi o contro i suoi modi di governo anticostituzionali: essa rivendica al socialismo il diritto alla vita civile, lo solleva in faccia alle calunnie e alle condanne, lo ribattezza come la espressione più alta e più comprensiva della umana libertà.

Anche de' non socialisti, lo sappiamo e lo diciamo, hanno votato per Bosco e per Costa: ma costoro, mettendo nell'urna il nome del galeotto e del socialista, hanno servito, senza saperlo, una causa ben più grande di quella che non sia l'opposizione a un Crispi, l'opposizione a un governo: essi han servito la causa del proletariato contro le violenze connaturali al predominio del capitalismo.

La vittoria sul nome di Bosco non lo toglierà alla galera, anche questo sappiamo: come sappiamo che il Costa potrà essere soccombente nella lotta definitiva, e sappiamo che, se vincitore, non per questo saranno meno da combattere altre feroce battaglie per la rivendicazione del nostro ideale: sentiamo però, e lo sentono anche i nostri nemici, che la nostra bandiera è già piantata sui loro spalti e che per la aperta breccia già irrompono le nostre schiere.

Sicuro, senatore Negri, "Che civiltà è mai questa?"

La domanda è fatta dal senatore Gaetano Negri medesimo. La risposta balza viva ed esplicita dalla indagine positiva dei fenomeni sociali.

In uno degli ultimi numeri dell'*Idea Liberale*, l'uomo di penna della borghesia industriale lombarda, discorrendo dei *minorrenni delinquenti* del procuratore del re Lino Ferriani, scrive, tra l'altre, queste parole:

« Una società la quale si disinteressa dell'educazione del fanciullo, lo abbandona al padre vizioso e colpevole, o lo abbandona alle tentazioni del trivio, non ne sorreggia l'evoluzione dall'infanzia alla gioventù, e poi si sorprende quando si trova davanti un ladro o un assassino, e si duole amaramente di doverlo mantenere in carcere, è una società imprevilente e stolta... A migliaia si contano, in Italia, i fanciulli delinquenti, e quell'esercito giovanile è il seme della più terribile della delinquenza virile... Che civiltà è mai questa che lascia miseramente perire gli innocenti? Potrebbe farne uomini buoni, utili, grandi forse, e li abbandona alla corruzione, e li lascia cadere e avvolgersi in tutte le brutture, e, per supremo rimedio, non sa che punirli! Non è tanto lo splendore delle scienze e delle arti che può dare alla civiltà un titolo di gloria, quanto gli sforzi illuminati e fecondi per strappare il male alla radice. La società deve organizzarsi in modo che chi ci arriva nascendo vi trovi le difese, gli aiuti, i consigli che lo salvino dai pericoli di cui è circondato. « Una società la quale non provveda a questo suo dovere, si assuma tutta intera la responsabilità del male da cui è afflitta... Se dei 5000 minorrenni al disotto dei quattordici anni, che in media annualmente sono condannati dal magistrato (che spaventosa eloquenza in questa cifra!), solo una metà, un terzo, una frazione qualsiasi fosse suscettibile di salvezza, di rigenerazione, fosse suscettibile di essere educata al bene, al lavoro, all'operosità feconda, dovremmo proclamare colpevole e punire la società che non li ha salvati; e dovremmo trascinarla davanti al tribunale della giustizia suprema, come si trascina un tutore che ha tradito i suoi pupilli. »

Chissà quante brave persone — dinanzi a siffatte apostrofi rivolte alla società ed in specie dinanzi alla tremenda chiesa, che sembra il finale di un dramma da Arena col suo bravo « trionfo dell'innocente » accompagnato dall'inevitabile « spavento del malvagio » — avran preso sul serio lo sdegno umanitario del senatore Negri e le sue invettive che — viste da lontano e in tempo di nebbia — si direbbero ispirati dalla più spontanea commozione.

Dicono, infatti, che la madre degli ingenui sia sempre gravida! Ma noi, che non siamo più ingenui, da quando ci avvezzammo a guardare al fondo delle cose, non esitiamo un minuto ad affermare che questa del senatore Negri altro non è che retorica, frutto di un riscaldamento artificiale.

Certo, le verità dolorose che escono dalle pagine dei Ferriani son tali da mettere lo sgomento e la pietà anche nell'animo di un conservatore, quando costui — per indolenza mentale o per altra causa — non veda quali e quanti altri martiri gridino giustizia; quali e quanti tormenti e tormentati spasimino, si estenuino e muoiano in questo immenso inferno, che la società capitalistica va popolando di un numero sempre più grande di dannati, rispetto ai quali il numero e il dolore dei fanciulli abbandonati o costretti al vizio e al delitto non legalizzati né tollerati, son piccola cosa.

Se invece cotesto conservatore è tutt'altro che un imbecille; e l'opera sua consacrata — anzi che a scalfare i privilegi e i monopoli, che costituiscono il fondamento della dominazione di classe, che abbisognano di un diuturno sacrificio di vite umane immolate sugli altari del dio danaro — a rassodare nelle mani dei potenti il potere e a difendere, con la menzogna e il sofisma di una pseudoscienza odalica, quella dominazione e a nascondere l'intimo congegno del meccanismo, onde una minoranza di parassiti si assottiglia e riempie il sacco di lavoro non pagato od imposto alla maggioranza salariata, — le sue lagrime son lagrime di cocodrillo e il suo sdegno una speculazione della più abietta lega.

« La società si disinteressa all'educazione del fanciullo, lo abbandona al padre vizioso e colpevole o lo abbandona alle tentazioni del trivio, non ne sorreggia l'evoluzione dall'infanzia alla gioventù. » Sicuro che fa tutto ciò, la società; ma fa dell'altro ancora. Oltre che spingere alla delinquenza 5000 minorrenni all'anno, essa assassina — soltanto in Italia — parecchie decine di migliaia di fanciulli, strappandoli alla scuola o rinserrandoli negli ergastoli dell'industrialismo o sprofondandoli nella melma malarica delle risaie, dall'alba al calare della notte — abbandonati alla mercé degli aguzzini assoldati per accelerare ed aumentare la produzione a vantaggio del capitalismo. E a decine di centinaia di migliaia assassina le donne — nulla in esse rispettando — e sopprimendo di fatto la famiglia, col costringere i genitori — *né colpevoli né viziosi* — a lasciare la prole alle tentazioni del trivio.

« In Italia si contano a migliaia i fanciulli delinquenti; e quell'esercito giovanile è il seme della più terribile della delinquenza virile. » Sicuro che i nove decimi dei delinquenti sono creati dalla società; ma — se l'esercito giovanile è il seme della delinquenza virile, — che cosa son dunque le moltitudini dei disoccupati, — dei quali il capitalismo abbisogna, trovando in essi l'armata di riserva da opporre alle pressioni esercitate dai lavoratori reclamanti aumenti mercede, — se non degli immensi serbatoi, donde la delinquenza, la

prostituzione e la rivolta disperata irrompono?

« Di cotesti minorrenni la società potrebbe farne uomini buoni, utili, grandi forse. » Certo; certissimo! Ma, e dai milioni di analfabeti e di semibrutti che bagnano di sudore le zolle feconde di spiche agli oziosi ed ai lavoratori di pellagra e di stenti, — quanta larghissima messe morale e intellettuale la società non potrebbe raccogliere, ove per essi l'educazione, l'istruzione e la libertà non fossero nomi vani e gli uomini valessero non per quel che hanno ma per quel che sono?

« Che civiltà è mai questa che lascia miseramente perire gli innocenti! » Ah, la risposta non è difficile.

Guardatevi intorno; e leggerete dovunque che questa civiltà, la quale perpetua la schiavitù; e — per le delizie e la cuccagna d'un pugno di privilegiati artificialmente forti, i quali, spossata la collettività delle sue ricchezze naturali e dei mezzi necessari alla produzione, — condanna alla soggiezione, alla miseria, all'ignoranza, alla prostituzione e al macello la immensa maggioranza degli uomini; e divide la società in due distinte classi, impegnate in un duello ond'è piena l'epoca e che solo avrà fine con la vittoria della classe socialmente utile, — questa civiltà è la vostra.

Ve la predete con la società e la volete punire, trascinandola, con un poliziotto a destra e un carabinieri a sinistra, davanti al tribunale della giustizia suprema?

Suvvia! E chi credete di far abboccare all'amo? Forse il marchese Cornaggia, intenderendo con l'accenno della giustizia suprema?

La società, che voi dite di voler punire non è già qualche cosa di aereo, di impalpabile, di metafisico come il tribunale di Domenico onnipotente e massimo che — da buon ateo — invocata. Essa è la vostra società. Dei delitti che le gettate sulle spalle — facendovi di essa, agli occhi degli idioti, una specie di gerente responsabile — voi — classe borghese che nella società attuale siete tutto e tutto vedete plasarsi e funzionare a seconda dei vostri appetiti — voi siete i responsabili o, meglio, la vostra classe che voi — fronte sfuggente di parassita — come sindaco, come deputato, come senatore, come scrittore, miraste e mirate a difendere costantemente dalla critica e dagli assalti dei socialisti, che seguono e affrettano « lo fatale andare » degli avvenimenti orientatisi verso una società « organizzata in modo che chi ci arriva nascendo vi trovi le difese, gli aiuti, i consigli, che lo salvino dai pericoli di cui è circondato » o, meglio ancora, vi trovi la strada della vita affrancata dai pedaggi imposti da una banda di violenti.

Lasciate in pace, o istrioni, i propositi di punizione. I socialisti — vedete? — sono meno feroci. Essi si propongono — trasformata che sia, — non *punita*, — la società capitalistica. — di conservarsi generosi fino alla magnanimità con gli eroi del coupon.

Ha ragione Paul Lafargue di scrivere che, per non sconcertare le loro abitudini acquisite, non si esigerà da essi alcun lavoro manuale o intellettuale; sarà lasciato loro seguire liberamente la loro nobile professione di lavoratori dell'intestino; saranno i produttori del letame.

AL POPOLO DI FIRENZE

I socialisti e la nazionalità.

Il *Popolo*, dei mazziniani fiorentini, pubblica un articolo de' i socialisti e il principio di nazionalità, in cui fa le alte meraviglie perché i nostri compagni deputati hanno firmato una mozione di simpatia per i rumeni, che lottano a difesa della loro indipendenza nazionale.

O come? dicono questi signori mazziniani. L'avversione al principio di nazionalità non è stato fino a ieri il caposaldo delle riviste (sic) e dei periodici socialisti italiani? E dunque il diavolo che si fa frate? E dunque una sconfezione che si fa delle vostre formule di cosmopolitismo?

No, egregi colleghi, niente caposaldo, niente frate, niente sconfezione.

Non è vero, anzitutto, che l'avversione al principio di nazionalità sia stato il caposaldo delle nostre riviste o — diremo un po' più esattamente — il caposaldo delle teorie sostenute nelle nostre riviste e nei nostri giornali. Ci par di sognare dovendo spiegare queste cose così elementari a gente che vivendo nel giornalismo e nella lotta politica quotidiana, potrebbe avere imparato a conoscere qualcosa delle nostre idee.

Ci pare persino che occorra essere degli avversari in mala fede per dire che il socialismo equivale a negazione della indipendenza nazionale. Nemico di ogni oppressione dell'uomo sull'uomo, il socialismo è altresì nemico della oppressione che una nazione esercita sopra un'altra. Certo, noi non siamo irredentisti; ma ciò non vuol dire che noi si riconosca giusta e legittima l'oppressione dello slavo o dell'austriaco sul trentino o sul trentino. Non siamo irredentisti, perché nell'irredentismo che ebbe già un po' di voga in Italia, vediamo un problema di ordine affatto secondario di fronte alla grande azione irredentista che urge spiegare tra le masse sfruttate di tutti i paesi. Non siamo irredentisti nel senso borghese: ma i nostri compagni socialisti si affrettano a Vienna coi socialisti di là per gettar le basi di quella grande unione internazionale degli sfruttati, che deve per termine a tutt'oggi sfruttamenti, compresi quelli che prendono il carattere speciale di sfruttamenti e oppressioni dei razza.

D'altronde, anche storicamente considerato, il nostro cosmopolitismo non è negazione delle nazionalità. Forse che la formazione delle nazioni fu la negazione dei piccoli organismi preesistenti? Forse che la funzione dell'unità nazionale fu quella di uccidere la vita dei centri municipali e regionali? Così quello, che voi chiamate cosmopolitismo e che chiamaste con parola più propria internazionalismo, il quale consiste nell'organizzazione economica

che dovrà abbracciare le varie nazioni ora entrate nell'orbita dell'industria capitalistica, quel cosmopolitismo, diciamo, non ucciderà la indipendenza nazionale, non le autonomie locali, non le individualità delle razze. Anzi, tolte le bandiere artificiali, create e mantenute ora dall'interesse delle minoranze privilegiate, le nazioni porteranno più genuina e più sincera la loro nota particolare nell'armonia della umana famiglia.

Ma, ad ottenere ciò, bisogna combattere il falso odio di razza e il falso concetto della patria, che servono come di arma in quella feroce lotta internazionale, in cui il popolo è chiamato a difesa di interessi che non sono i suoi.

Vi capita? Ne dubitiamo. E non vogliamo poi perdere tempo a ribattere il melanconico invito che voi fate ai nostri compagni di uscire dal Parlamento perché quello è un ambiente di deplorati, deplorabili e deplorandi. Tanto farebbe di invitare a uscire dal mondo anche extraparlamentare, perché anch'esso, non meno del Parlamento, è un ambiente corrotto e corruttore.

No, cari colleghi, guardarsi il puro e nitido ombelico sarà una grande soddisfazione, non lo contrastiamo: ma noi amiamo meglio lottare!

IL DISCORSO DELL'ON. ZANARDELLI

La indipendenza della magistratura.

Il discorso dell'on. Zanardelli è il discorso della borghesia illuminata. Gli arbitri, le violenze, le illegalità le ripugnano, perché comprende che a lungo andare non le giovano, anzi la compromettono. L'abolizione degli ordini costituzionali, la confusione dei poteri, in una parola la dittatura, possono essere spediti di opportunità, ma non devono diventare il regime normale del paese. Altrimenti, a che la borghesia avrebbe conquistato il potere politico se dovesse rinunziare a esercitarlo con quella larghezza, che a tutti gli interessi, anche contraddittori, che essa reca in grembo, non fosse dato il mezzo di far valere?

Ben è la borghesia che nel discorso di Zanardelli ha trovato lo specchio de' suoi sentimenti e delle sue tendenze, ben è questa frazione delle classi dominanti che avrebbe potuto e dovuto costituirsi già prima in lega a difesa della libertà. Noi socialisti avremmo dovuto esserne i difesi. Ma meglio tardi che mai.

Ora, finalmente, col discorso Zanardelli, il partito delle libertà costituzionali si è affermato in seno alla borghesia. La nostra Lega per la libertà non avrebbe, quindi, più ragione alcuna di esistere. I partiti ritornano nelle loro funzioni normali.

E la funzione propria del partito che Zanardelli incarna, il partito delle libertà formali, è quello di fare la critica del dispotismo attuale e della conseguente corruzione.

Esso può fare, con maggiore efficacia e anche con maggiore sicurezza, quanto noi non possiamo senza pericolo. La critica che esce dalla bocca degli oppositori di sua maestà — si sa ispirata all'amore dell'istituzione, allo spirito di conservazione, a quell'istinto di comune difesa che, nel fondo, avvince tutti i partiti borghesi, non fondamente credibile quindi la censura, quando anche lagli profondo, tanto più autorevole la confessione, quando anche sia confessione di cose gravissime vergognose. Per esempio, che valore si può egli dare alle parole dei socialisti quando gridavano che la magistratura, è strumento in mano di ogni governo? Si sa bene; i socialisti sentono il bruciore delle condanne, e scilliano. Chi li vorrà pigliare sul serio?

Ma quando parla un uomo che è stato sei anni ministro di grazia e giustizia e dice che in Italia non può esistere il convincimento della indipendenza dell'ordine giudiziario chi è che gli vorrà negar fede? Vero è che lo stesso ex ministro soggiunge che dell'ordine giudiziario egli parla col più sincero rispetto: egli, che della magistratura italiana ha conosciuto le virtù quand'era ministro: e queste virtù egli le novera dicendo che sono lo zelo, l'onore e il sacrificio. Fra queste egli riconosce però che manca quella del coraggio. « Quale è, egli dice, il giudice il quale non tremi quando gli si dice: se assolvi Gesù non sei amico di Cesare? »

E non si tratterebbe poi di un coraggio eroico per resistere a poco alle intimidazioni di Cesare. La paga, in ogni caso, non si perde: tutt'al più si rischia di essere traslocati in qualche posto meno comodo. Ma, santo iddio, se ci sono tal uomini la colpa non è di Calenda, più che di Zanardelli: è dell'ambiente sociale in cui si promuove la cultura intensiva della servilità.

Dopo ciò non pare per lo meno strana la volata retorica, nella quale lo Zanardelli richiama l'espressione del Bentham che la giustizia deve essere non soltanto reale ma anche apparente? Che cosa ha egli voluto dire? Che oltre essere reale deve essere anche apparente? Ma reale ha dimostrato che non è: o dunque perché dovrebbe essere apparente? Non sarebbe una ipocrisia anche più dannosa e schifosa? Non è meglio che data la sua pronza ossequenza verso il potere esecutivo, questa si veggia lampante e si proclami aperta?

Opriet ut scandalum eveniant; parleremo anche noi latino come fa l'on. Zanardelli. È necessario che gli scandali accadano. Certo: non è necessario né utile per quelle istituzioni che allo Zanardelli stanno a cuore... ma è necessario ed utile per noi.

Libertà di insegnamento

Per avere — dicono le gazzette alimentate coi fondi segreti — dalla cattedra universitaria di Roma lanciato qualche frecciata alla banda di ladroni, che spadroneggiano il bel paese, il nostro compagno professore Enrico Ferri è stato ammonito dal rettore di quella Università.

L'ammonimento fu comandato da quell'illustre e incommensurabile buffone che è il ministro Guido Baccelli: quello stesso Baccelli, che un po' d'anni fa — quando tirava un altro vento — prendeva le difese del filosofo Roberto Ardigò, del quale un Carneade di deputato domandava la destituzione per avere l'Ardigò insegnato dalla cattedra una filosofia emancipata dalla dottrina cristiana.

Accenniamo — senza un commento — alla nuova baccellata: e cogliamo l'occasione per